

La Repubblica 25 Maggio 2023

## **Dal delitto Mattarella alla strage di Bologna la trama oscura che lega mafia e terrorismo nero**

C'è una convergenza di interessi tra mafiosi ed estremisti di destra su alcuni delitti eccellenti e stragi, manovrata da una regia ancora occulta che mette in collegamento Cosa nostra, 'ndrangheta e terroristi neri. Storie macchiate dal sangue di vittime innocenti su cui si attende ancora una verità, non solo giudiziaria ma anche politica.

Il tema centrale, come scrivono i giudici della Corte d'assise di Bologna nell'ultima sentenza sulla strage del 2 agosto, «è il collegamento tra Cosa nostra, l'eversione terroristica di destra e i collegamenti con il gruppo di potere coagulatosi intorno alla P2 e a Licio Gelli». Ci sono una serie di legami che dimostrano che tra i "neri" dei Nuclei armati rivoluzionari, di cui faceva parte anche Massimo Carminati, e Cosa nostra, vi fossero scambi operativi, «mediati da altri soggetti». Le inchieste giudiziarie documentano come in diverse vicende i boss calabresi sono andati a braccetto con i neri. E comprendere lo sviluppo di questo intreccio è compito pure della Commissione parlamentare antimafia.

Lo scorso aprile sono state rese pubbliche le motivazioni della sentenza della Corte d'assise di Bologna, da cui si legge che è stato un attentato, quello del 2 agosto 1980 alla stazione, eseguito da neofascisti. I giudici mettono in collegamento la strage con l'omicidio a Palermo del presidente della Regione, Piersanti Mattarella, fratello del Capo dello Stato. Per quel delitto sono stati assolti i neri Fioravanti e Cavallini. Nel processo di Bologna sono stati recuperati elementi che hanno indotto i giudici a ritenere che «l'eliminazione di Mattarella dopo quella di Aldo Moro, al quale si apprestava a succedere, secondo ragionevoli interpretazioni della fase storica, era indispensabile per eliminare un irriducibile ostacolo ai piani della P2 e al contempo a quelli di Cosa nostra, convergenti sull'obiettivo data l'azione che Mattarella aveva avviato in Sicilia per sottrarre il suo partito all'alleanza con la mafia».

I sicari di Mattarella non hanno ancora un nome, ma sono stati condannati come mandanti i componenti della cupola. I neri rivendicarono il delitto: «Qui Nuclei Fascisti Rivoluzionari, rivendichiamo l'uccisione dell'onorevole Mattarella in onore ai caduti di Acca Larentia ». Seguita da comunicati di rivendicazione di Br e Prima linea ritenuti depistanti, quasi a correggere quella prima incauta rivendicazione.

L'assoluzione in primo grado nel 1995 scaturisce dalle dichiarazioni di Buscetta e Marino Mannoia, i quali assicuravano che i killer erano uomini di Cosa nostra, senza tuttavia saperli identificare. Fioravanti e Cavallini erano stati processati in base alle accuse rivolte da Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio, che li indicava come autori dell'agguato; la testimonianza della moglie di Piersanti Mattarella che vide in faccia il killer e ne descrisse l'andatura ballonzolante di Fioravanti; e infine la presenza di Valerio Fioravanti a Palermo nei giorni in cui Mattarella fu ucciso.

Su questo delitto la procura della Repubblica di Palermo sta ancora indagando. E poi c'è lo stesso modello di pistola che uccide Mattarella e il giudice Mario Amato, organizzato e portato a termine dai terroristi dei Nar. In questo caso spara Gilberto

Cavallini. La perizia sulla pistola risulta «coincidente» con quella utilizzata per uccidere Mattarella. Ci sono «punti di collimazione » e poi la Colt utilizzata dai «neri» per uccidere Amato aveva «un difetto di funzionamento », come quella che i testimoni oculari hanno detto per l'arma utilizzata nell'agguato al presidente della regione siciliana. Gli specialisti del Racis dei carabinieri sono riusciti a comparare i proiettili dell'omicidio Mattarella con la Cobra usata dai Nar a Roma. Il risultato è «coincidente»: significa che c'è una probabilità molto alta che l'arma sia la stessa. Sulla saldatura tra mafia e Nar indagava pure Giovanni Falcone, lui non era il solo a credere nella pista «fascio-mafiosa». La commissione antimafia presieduta da Bindi ha tolto il segreto alla relazione sul delitto Mattarella del 1989 firmata Loris D'Ambrosio, allora in servizio all'Alto commissariato, in cui spiega che «l'inesistenza di piste mafiose per gli autori materiali non implica, sia ben chiaro, l'esclusione della matrice mafiosa dell'omicidio». Per D'Ambrosio non era solo mafia. Mattarella viene ucciso come «nemico dell'anti-Stato». E proprio la scelta di affidare l'esecuzione a terroristi neri permette ai capi di Cosa nostra di «disorientare l'opinione pubblica e l'apparato investigativo» e dimostrare «alla stessa organizzazione quanto devastante ed estesa sia la capacità di espansione e controllo che l'anti-Stato è in grado di esercitare». Una storia fascio-mafiosa che è materia per un'attenta inchiesta di una commissione parlamentare. Magari quella dell'Antimafia.

**Lirio Abbate**